

Il porto e la Piana di Gioia Tauro al centro di una grave crisi economica e industriale

«I nostri allarmi inascoltati»

La denuncia di Pronesti, segretario nazionale del sindacato Sul

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Sono stati i protagonisti dell'ultimo blocco del porto, quello che portò alla chiusura per quasi 15 giorni dello scalo. E' fu la prima volta. Adesso in questa crisi sono rimasti in ombra. Tutti si sono chiesti cosa pensasse il Sul, il sindacato di base a cui aderisce il Coordinamento dei Portuali. Noi l'abbiamo chiesto ad Antonio Pronesti che del Sul è il segretario nazionale.

Allora Pronesti come vede la situazione del Porto e di FdC che hanno dimesso le Linee Taurensi?

«Non vorrei sembrare il solito pessimista, ma la situazione è drammatica e il dramma sta nel fatto che ancora una volta, per accorgersi dei problemi abbiamo aspettato che succedesse l'irreparabile. Sono anni, ormai, che lanciamo l'allarme e chiediamo la giusta attenzione di tutti i protagonisti ai problemi della Piana e solo ora dopo che si è proceduto a chiudere le Taurensi e dopo che Mct ha comunicato l'intenzione di aprire lo stato di crisi, paventando la mobilità per una grande fetta di lavoratori, sembra si sia risvegliato l'interesse dei sindacati e delle istituzioni. Un risveglio che sembra accumulare tutti sugli stessi obiettivi e che ci auguriamo non sia dovere istituzionale».

L'impressione all'esterno è che il suo sindacato sembra essersi defilato.

«Un'osservazione acuta, la sua, ma non è certo così. Noi siamo presenti sui problemi ormai da tanto tempo, abbiamo lanciato in tempi non sospetti l'appello a unire le forze e lavorare insieme per scongiurare l'irreparabile e siamo parte attiva nel confronto, fino ad ora dialettico e non riteniamo sia il momento giusto per alzare i toni della vertenza che si è aperta fino a quando non ci saranno le carte scoperte sul tavolo. Questo, però, non significa che stiamo solo a guardare e non nascondo che ci fa molto piacere scoprire, sperando di risvegliarci dal sogno con amare sorprese, che ci sono anche gli altri protagonisti pronti ad alzare le barricate a difesa dei lavoratori. Una cosa, però, ancora manca. Mi riferisco all'assenza, almeno in questo momento, di tutte quelle associazioni culturali, sociali e anche ecclesistiche attenti ai problemi del territorio che ancora non sono stati sensibilizzati al problema e io voglio cogliere questa occasione per lanciare l'appello a tutti questi soggetti di farsi



Antonio Pronesti

carico, ognuno per le proprie competenze e possibilità, del dramma che sta per concretizzarsi nella Piana».

Perché continua a parlare di dramma?

«È semplice, sul porto non vedo una soluzione che preveda il mantenimento e la salvaguardia dell'attuale occupazione».

Vuole essere più preciso.

«Le soluzioni prospettate dal Presidente Scopelliti e dalla vice Presidente Stasi, necessitano di tempi lunghi e al momento non si è affrontato il problema dei lavoratori che rischiano il posto di lavoro se il Governo non risponderà tempestivamente e con provvedimenti efficaci al problema della competitività dello scalo gioiese con i porti del nord-africa. La realtà che ci troveremo ad affrontare, infatti, se non vogliamo fare gli struzzi e nascondere la testa sotto la sabbia, è che dovremo gestire esuberanti di personale non solo di Mct ma anche delle aziende dell'indotto e non possiamo pensare che gli ammortizzatori sociali possano essere la panacea di tutti i mali. Noi pensiamo che gli ammortizzatori sociali mortificano i lavoratori e siamo contrari ad ogni forma di assistenzialismo perché crediamo che le potenzialità del porto, se il Governo nazionale non si fa imprigionare dagli interessi degli scali del nord per quali sono stati stanziati ingenti somme per attività concorrenti alla Gioia Tauro e se si costringerà Rfi a realizzare i progetti già finanziati, possano bastare a scon-

giurare l'ennesima umiliazione per il popolo calabrese».

Anche voi, quindi pensate che il tavolo romano sia risolutivo.

«Non lo pensiamo risolutivo, come forse qualcuno pensa, lo riteniamo risolutivo relativamente alla chiarezza che dovrà necessariamente fare il Governo per creare le condizioni ottimali per le nostre aziende di competere nel mercato globale, condizioni importanti e indispensabili in questo momento per Gioia Tauro, ma che riteniamo non risolutivi se non si diversificheranno le attività e se si continuerà a pensare che il nostro porto è destinato solo a fare transhipment. Il lavoro della Regione Calabria sembra andare in questo senso e noi siamo impegnati a far sì che si possa realizzare, ma siamo preoccupati che nell'immediato non serve a risolvere i problemi che si prospettano».

Che clima ha trovato tra i dipendenti Mct?

«Veramente, ed in tutta onestà, sono seriamente preoccupato per il clima che ho trovato tra istituzioni ed alcuni interlocutori».

A chi si riferisce?

«Capisco che lei cerca più chiarezza e mi sforzo di darla sperando che mi stia sbagliando, ma l'atteggiamento del Presidente Scopelliti, che ha più volte voluto precisare che se qualcuno pensasse di attaccare l'operato della Regione è pronto a scaricare la responsabilità sulla passata amministrazione come se il centrodestra opposizione nella passata gestione regionale non avesse alcuna responsabilità e il suo atteggiamento denigratorio nei confronti dei lavoratori di Ferrovie della Calabria che esasperati per il dramma che stanno vivendo non accettano una soluzione che lascia la scia senza posto di lavoro. Questa situazione e questi episodi penso non contribuiscano nel modo giusto a ristabilire un clima sereno di confronto».

Ancora non ci ha detto le possibili soluzioni.

«La premessa per ogni ragionamento è legata a tre fattori ineludibili: Mct deve fare chiarezza sull'assetto societario e se intende lavorare per recuperare i volumi persi con l'addio di Maersk; deve definire l'assetto societario relativamente al mantenimento delle quote di una linea che pur essendo socia ha deciso di delocalizzare le attività. Fare chiarezza su queste cose è il presupposto affinché un sindacato responsabilmente possa affrontare la crisi aziendale preannunciata. Ovviamente in assenza di chiarezza Noi non accetteremo percorsi al buio, perché in gioco c'è il futuro di centinaia di famiglie che vogliono continuare a vivere e lavorare nella nostra Calabria».

IL CASO

La Uil non crede alle perdite e chiede i bilanci di Mct

GIOIA TAURO - La Uiltrasporti non crede alle perdite dichiarate da Mct e chiede ufficialmente i bilanci all'Amministratore delegato Domenico Bagalà. Alla base della decisione il dubbio che si stia aggravando la situazione economica del terminalista per procedere ad effettuare esuberanti selvaggi

«La Uiltrasporti - dice Peppe Rizzo - è profondamente convinta che ci sia la necessità, da parte del sindacato, di analizzare economicamente il vero stato di salute di Mct e come primo atto le chiediamo copia dei bilanci in riferimento agli anni 2007-2010. E ciò perché siamo consapevoli che il futuro di Mct ed i lavoratori sia un intendimento comune e per questo motivo chiediamo una rappresentanza sindacale all'interno del consiglio di amministrazione. Crediamo che solo con la massima chiarezza, questa sfida potrà essere risolta in modo positivo».

«Una chiarezza che arriverà a metà della prossima settimana quando le parti si siederanno l'una davanti all'altra ad un tavolo che sta per essere convocato presso il Ministero del Lavoro a Roma. Un luogo emblematico per la definizione delle crisi aziendali. E quello che tutti sperano non accada diventerà, purtroppo realtà. Ciò Mct formalizzerà la crisi in atto e comunicherà il numero degli esuberanti che secondo alcune indiscrezioni potrebbero raggiungere una quota vic-

na a 500. Si preannuncia un muro contro muro dagli esiti che non sono affatto scontati sia perché il sindacato non accetterà alcun licenziamento sia perché Mct ha ormai intrapreso un percorso chiaro che non mettere certo in discussione. La prossima dunque sarà la settimana decisiva. Arriva il momento di decidere se accettare lo svolgimento senza incidenti della visita dei manager delle imprese italiane voluta da Assolgitica e della presen-

tazione delle linee guida della regione su Gioia Tauro. Il tavolo se ci sarà, sarà solo quello al di fuori del lavoro e non alla presidenza del Consiglio dei Ministri come tutti i sindacati sperano. E questo dice una sola cosa: che si tratta solo per gestire gli esuberanti e non per rilanciare il

porto. Al massimo potranno venire impegni di prospettiva ma nulla che possa invertire la paurosa tendenza che sta per ridisegnare il ruolo di Gioia Tauro nel Mediterraneo. Sul tappeto restano questi sui quali nessuno al momento è riuscito ad avere risposte come ad esempio quello dell'atteggiamento di Maersk che porta via i volumi da Gioia Tauro ma resta nell'assetto societario di Mct. Aspetti inquietanti che sono passati in secondo piano dopo gli annunci sulla logistica e gli incentivi della Regione. Un'accasualità? m.a.



Cecilia Battistello presidente di Mct

Mancini: «Strumentale la contestazione a Scopelliti»

GIOIA TAURO - Secondo l'Assessore regionale al Bilancio alla Programmazione Giacomo Mancini «La gazzarra organizzata da uno sparuto gruppuscolo di sindacalisti contro il Governatore Scopelliti a Gioia Tauro, rappresenta solo l'ultimo episodio di una strategia che ha come obiettivo quello di minare la governabilità in Calabria ed impedire l'azione riformatrice avviata dalla giunta regionale. E infatti - continua l'Assessore Mancini - dopo la netta vittoria alle recenti elezioni amministrative in controtendenza al dato nazionale, che ha evidenziato l'apprezzamento diffuso per i risultati positivi ottenuti in un anno di governo regionale dal Governatore Scopelliti e insieme la sua capacità di tessere una larga rete di alleanze, nei suoi confronti si è accentuata un'azione volta al tentativo di delegittimazione anche su scala nazionale (attraverso la becera polemica sullo spot con i Bronzi) e all'inasprimento delle

tensioni sociali ordita da forze di un'imprenditoria assistita in combutta con un sindacalismo in passato sempre dormiente e asservito al potere, e ad un network politico mediatico affarista. E' bene che i calabresi siano informati di questa strategia - prosegue l'Assessore al Bilancio e Programmazione Comunitaria Giacomo Mancini - che si manifesta in maniera sempre più palese perché proprio è alle donne e agli uomini di Calabria che hanno dato forza con il loro voto alla nuova stagione di cambiamento che abbiamo il dovere di continuare a rivolgerci. A tutti loro chiediamo di essere reattivi ad una mobilitazione di popolo in favore della governabilità e del cambiamento e contro tutti i tentativi di ostacolare la spinta verso lo sviluppo e la crescita democratica della nostra terra - conclude Mancini - che l'Amministrazione guidata dal Governatore Scopelliti sta profondando con instancabile determinazione».

L'ex sottosegretario della giunta Loiero replica all'ex premier Laganà a Prodi: «Responsabilità di Rfi»

GIOIA TAURO - In un recente articolo pubblicato da "Il Messaggero" il presidente Prodi ha citato il porto di Gioia Tauro come esempio del degrado etico e di legalità che attanaglia l'Italia impedendone lo sviluppo e la crescita, affermando che i poteri illeciti locali hanno soffocato la crescita di questa strategica infrastruttura. E su quanto dichiarato da Prodi interviene Sergio Laganà che dell'area portuale è stato per alcuni mesi sottosegretario del governo Loiero. «La sua analisi dice Laganà - è sacrosanta e condivisibile, così come è necessario riconoscere a Prodi di essersi speso per finanziare e promuovere le attività del porto da presidente del Consiglio. Mi permetto di offrire ulteriori elementi di analisi sul solco tracciato da Prodi che, però, non dipendono da fattori locali e che hanno inciso negativamente sullo sviluppo dell'area portuale. Il porto non offre alcuna internodalità a causa, soprattutto, di un mancato intervento di Rfi che da quindici anni non consente di avere una infrastruttura capace di trasportare i grandi carri merce e imbarcarli con efficienza dal porto di Gioia Tauro. I prezzi praticati dalle ferrovie sono fuori mercato e la società non è in grado di garantire tempi certi di arrivo dei treni. Se a ciò si aggiunge che l'autostrada è nelle condizioni in cui appare,



Prodi durante la visita a Gioia Tauro

che i cantieri non saranno chiusi prima del 2017 e che il tracciato autostradale viene attualmente utilizzato, unico caso al mondo, come strada di cantiere, a discapito della sicurezza e della funzionalità del traffico pendolare, turistico e commerciale, il quadro risulta quantomeno sconcertante. Senza servizi stradali e ferroviari efficienti non è neppure immaginabile acquisire sul binomio nave-aereo,

Gioia Tauro non è concorrenziale con i porti costruiti nell'ultimo decennio nel Mediterraneo anche a causa del fatto che finora ha mantenuto alti i costi delle tasse di ancoraggio, delle eccise sui carburanti e dell'elevato costo del lavoro che non ha beneficiato di istituti quali la fiscalizzazione degli oneri sociali. Si è aspettato il 2010 per comprendere l'incidenza in negativo di tale situazione? Gioia Tauro - sempre secondo Laganà - è danneggiata per il fatto che le procedure di gestione del traffico merci sono eccessivamente lente e farraginose. Tutte le imprese del nord delocalizzano verso l'est Europa oppure verso la Cina e l'India dimostrazione, questa, del fatto che il problema non può essere limitato solamente a una questione di legalità e illegalità del contesto sociale nel quale si dovrebbe fare impresa. Perché non è stata realizzata una politica finalizzata ad attrarre e allocare nel sud Italia le imprese attraverso la leva fiscale (area franca) o attraverso incentivi allo sviluppo? Noi calabresi abbiamo responsabilità gravissime: di quozienza alla criminalità, di cattiva e incapace gestione, su questo Prodi ha ragione. Tra le tante responsabilità si segnala però anche la mancata indignazione di fronte all'assenza di iniziative di governo».

m.a.